

Historica

CASTELLANI Aldo

Nuovi canti carnascialeschi di Firenze. Le "Canzone" e Mascherate di Alfonso de' Pazzi (= Fondazione Carlo Marchi. Quaderni 29). Olschki, Firenze 2006, XII + 296 p., ISBN 88-222-5562-3.

La classificazione 'canto carnascialesco' ci porta a un tempo e a uno spazio preciso: la Firenze di Lorenzo de' Medici. Il suo contenuto non è tuttavia univoco. Benché si possa identificare in una composizione poetico-musicale scritta per la recitazione a più voci nelle strade cittadine, non permette ancora una distinzione precisa fra trionfo e mascherata, le due forme tipiche del carnevale fiorentino. «La ragione di questa difficoltà nel cogliere l'essenza di una forma esteriormente semplice, sta nel fatto che il canto carnascialesco è per sua stessa natura un ibrido, a metà tra la storia della letteratura e la storia dello spettacolo: e allo stesso tempo non è un genere, ma una forma molto più vasta e indefinita, che affonda le sue radici in un materiale prettamente etnografico» (p. 3).

Raccogliendo la sfida lanciata nel 1940 da Charles S. Singleton, quando pubblicò il secondo volume della sua antologia di canti carnascialeschi fiorentini, accludendo l'indice incipitario di tutti i canti inediti, C. Castellani si è posto sulla loro traccia, giungendo alla riscoperta del codice Palatino 447, ora conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze, nel quale è contenuta una trentina di canti. Il codice è il quaderno autografo del gentiluomo Alfonso de' Pazzi (1509-1555), che si presenta come una minuta provvisoria, ancora in fase di crescita e di limatura, con correzioni ai margini e nelle interlinee e con intere strofe lasciate in sospenso.

«La difficoltà maggiore, e apparentemente insormontabile, che ha ritardato la pubblicazione di questo materiale, è costituita dalla particolare grafia di Alfonso de' Pazzi. Paleograficamente, si tratta di un tipo di grafia a base mercantesca, ma fortemente personalizzata e soggetta a variazioni, diremmo quasi a 'sbalzi di umore'» (p. IX). Il primo merito del curatore è quindi quello di essersi sottoposto a uno sforzo ammirevole per restituirci la decifrazione di un'opera che altrimenti sarebbe rimasta accantonata fino ancora chissà quanto.

Ma la sua opera non si arresta qui. Attraverso un minuzioso lavoro di confronto con testimonianze analoghe, egli giunge a una penetrazione filologicamente encomiabile dei contenuti, spesso criptati sotto metafore allusive di difficile lettura a chi non sia iniziato,

582 Recensiones - *Salesianum* 70 (2008) 3

fino a restituirci un mondo trasognato e nel tempo stesso realistico della Firenze dei suoi anni. «I canti di Alfonso de' Pazzi sono infatti tipicamente canti di arti e mestieri, nei quali cioè i cantori sfilano per le strade e si presentano alle donne come esperti in una determinata attività; naturalmente, questa ostentazione di varie abilità, manuali o intellettuali, nasconde, in maniera spesso non immediatamente evidente, allusioni sessuali e volte assai imbarazzanti, coerentemente con le caratteristiche di provocazione tipiche del periodo carnevalesco» (p. X).

Il primo capitolo è un saggio sul canto carnascialesco di Arti e mestieri condotto su base antropologica, che permette di inserire il canto fiorentino in un contesto geotemporale assai più allargato, accostandolo a forme parallele del carnevale partenopeo o addirittura di quello di Norimberga. Segue la ricostruzione della figura storica di Alfonso de' Pazzi, aggiornata rispetto a quanto era noto anche attraverso inedite ricerche personali d'archivio. La terza sezione del volume presenta l'edizione dei testi, accompagnata sempre da un puntuale commento. Ogni brano è preceduto da una breve introduzione che fornisce informazioni indispensabili sul 'mestiere' tirato in campo con una ridipintura del contesto storico della Firenze dell'epoca.

Remo Bracchi